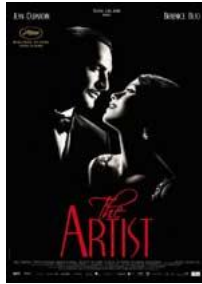


THE ARTIST



FRANCIA – 2011

Hollywood, 1927. George Valentin è una star del cinema muto che si trova ad affrontare il proprio declino artistico a causa dell'avvento del sonoro. Al contrario, Peppy Miller, una giovane comparsa, sta per diventare una diva. La fama, l'orgoglio ed i soldi metteranno a dura prova la loro storia d'amore.

- **Regia:**

[Michel Hazanavicius](#)

- **Attori:**

[Jean Dujardin](#) - George Valentin,

[Bérénice Bejo](#) - Peppy Miller,

[John Goodman](#) - Al Zimmer,

[James Cromwell](#) - Clifton,

[Penelope Ann Miller](#) - Doris,

[Missi Pyle](#) - Constance,

[Beth Grant](#) - Cameriera,

[Ed Lauter](#) - Maggiordomo,

[Bitsie Tulloch](#) - Norma,

[Joel Murray](#) – Poliziotto dell'incendio,

[Malcolm McDowell](#) – una comparsa.

Sceneggiatura: [Michel Hazanavicius](#)

- **Fotografia:** [Guillaume Schiffman](#)

- **Musiche:** [Ludovic Bource](#)

- **Montaggio:** [Anne-Sophie Bion](#), [Michel Hazanavicius](#)

- **Scenografia:** [Laurence Bennett](#)

- **Costumi:** [Mark Bridges](#)

- **Colore:** B/N; **Durata:** 100'

- **Specifiche tecniche:** MUTO - 35 MM (1:1.33)

- **Produzione:** Thomas Langmann con LA PETITE REINE, STUDIO 37, LA CLASSE AMÉRICAINNE, JD PROD, FRANCE 3 CINÉMA, JOUROR PRODUCTION, uFILMS

RECENSIONE

E' muto, quasi muto, eppure parla: al cuore e alla testa. E' *The Artist*, diretto dal francese Michel Hazanavicius, che reduce dalla rievocazione di genere di "OSS 117" ci riporta indietro nel tempo della settima arte, quando le labbra si muovevano ma non usciva alcun suono. Hollywood, 1927: George Valentin è una superstar del muto. Se avete in mente Rodolfo Valentino, ecco, ma Jean Dujardin, l'attore che lo interpreta, non teme confronti, tanto è bravo, ammiccante, ironico e charmant. Non sono solo mossette ed espressioni dilatate: accompagnato dal suo fedele e istrionico cagnolino egli può fare tutto, compreso sbattere in prima pagina su *Variety* la ragazza che all'uscita dall'ennesima proiezione trionfale le si para davanti. Osmosi di successo: Peppy Miller (Bérénice Bejo, splendida) farà di quel contatto una carriera, fino a ritrovarsi nei titoli di testa con gli stessi caratteri cubitali che su *Variety* si chiedevano: "Who's that girl?". (...) Inserito in extremis nel 64° Concorso di Cannes, *The Artist* potrebbe più agevolmente ritrovarsi in palmares con gli attori protagonisti, ma anche in assoluto come film. Operazione dichiaratamente postmoderna nella rievocazione di quella transizione muto-sonoro che ritorna oggi nello switch tra pellicola e digitale, sala e rete, non ha nel calligrafismo e nell'esibita perfezione la freddezza del meta-cinema quando si fa troppo cerebrale: l'arte pulsa, ma il cuore batte di emozioni eterne, che anche se non le udiamo le sentiamo altrove. Nel cast anche la star Penelope Ann Miller (sosia dei bei tempi andati di *Singing' in the Rain*), il produttore John Goodman e l'extra Malcom McDowell (*Singing' in the Rain* nella seconda versione di *Arancia meccanica?*), il film non solo è lo struggente e charmant "Com'eravamo" del cinema, ma il come siamo oggi, magari con gli attributi un po'cambiati. Siamo sicuri, De Niro e i suoi giurati ne converranno, altrimenti pazienza: rimarrebbe intatta la canaglia nostalgia per un cinema che non c'è più. E c'è ancora. (Federico Pontiggia, "Il fatto quotidiano", 16 maggio 2011)

NOTE

- PREMIO PER LA MIGLIOR INTERPRETAZIONE MASCHILE A JEAN DUJARDIN AL 64° FESTIVAL DI CANNES (2011).
- GOLDEN GLOBES 2012 PER: MIGLIOR FILM, ATTORE PROTAGONISTA E COLONNA SONORA.
- OSCAR 2012 PER: MIGLIOR FILM, REGIA, ATTORE PROTAGONISTA, COSTUMI E COLONNA SONORA.
- CANDIDATO AL DAVID DI DONATELLO 2012 COME MIGLIOR FILM DELL'UNIONE EUROPEA.
- NASTRO D'ARGENTO 2012 COME MIGLIOR FILM EUROPEO.

CRITICA

"Un film in bianco e nero e completamente muto: la scommessa non poteva essere più rischiosa eppure Michel Hazanavicius l'ha vinta a mani basse, raccogliendo finora l'applauso più caloroso ed entusiasta della stampa. (...) La storia di 'The Artist' è di quelle che rassicurano il pubblico (ascesa e caduta di un divo del muto ma con riscatto e lieto fine incluso), a ricordarci che il cinema che regala sogni e non incubi ha ancora i suoi fans, pure tra i paladini della 'politique des auteurs'. (...) Girato come un vero film muto, con il

formato quadrato e le didascalie per spiegare i dialoghi, fotografato in un raffinato bianco e nero d'epoca, il film gioca con l'immaginario di Hollywood dove tutti i produttori sono grassi e fumano sigari giganteschi e racconta il momento cruciale del passaggio dal muto al sonoro: il vecchio divo (Jean Dujardin) non vi si adegua mentre la giovane comparsa sì (Bérénice Bejo), condannando all'oblio il primo e al successo la seconda. Ma il piacere del film non è tanto nel seguire la storia quanto nel modo in cui il regista gioca con gli ostacoli che gli derivano dal girare un film senza parole e che trovano nel sogno del protagonista (ogni cosa fa rumore ma lui non riesce a emettere un suono) il suo momento più esilarante e indovinato." (Paolo Mereghetti, 'Il Corriere della Sera', 16 maggio 2011)

"'The Artist' è la 'bomba' che non ti aspetti. Un film in bianco e nero, muto, pieno di rimandi, che parla di cinema nella Hollywood degli anni 20. Sembra il classico paradosso che piace tanto ai francesi, l'anti Avatar che strappa applausi in piena 3D mania. Una follia. Invece non c'è traccia di leziosità intellettuale, e i critici, evento rarissimo, sono entusiasti. (...) Più tardi, un altro trionfo: tredici muniti di applausi dal pubblico. La platea, superati i primi cinque minuti (necessari per prendere le misure, 'sintonizzarsi' sulla preistoria del cinema, abituarsi ai mancati dialoghi) si distende e capisce che le possibilità emotive delle immagini sono infinite, anche se guardano indietro invece che al domani tecnologico. Finora, è la sorpresa del festival. (...) Questo film è una storia d'amore e un atto d'amore per il cinema." (Valerio Cappelli, 'Il Corriere della Sera', 16 maggio 2011)

"Ci sono film fatti con tanta minuziosa passione che non sembrano frutto del lavoro di un autore e nemmeno dei suoi collaboratori, ma di tutti coloro che diedero forma, in origine, al mondo rievocato; e forse di tutti gli spettatori che hanno tenuto in vita quel mondo esistito solo al cinema per pochi decenni ma ancora vivo nella nostra memoria, dunque in certo modo più vero del vero. È il caso dell'irresistibile 'The Artist' di Michel Hazanavicius, osannato dalla migliore platea che potesse augurarsi un lavoro simile. Una tribù cosmopolita di cinefili pronti ad andare in estasi per ogni dettaglio di questo film muto fatto proprio come ai tempi del muto, dalle luci ai costumi, dai titoli di testa al gioco delle inquadrature, dalla magistrale colonna sonora al linguaggio del corpo e ai mille prestiti e citazioni con cui Hazanavicius e i suoi portentosi protagonisti, Jean Dujardin e la franco-argentina Bérénice Béjo, danno vita a personaggi e intreccio." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 16 maggio 2011)

"Regalo di Cannes ai cinefili, che in Francia sono quasi un partito politico. 'L'artista' di Michel Hazanavicius (cognome lituano, ma è nato a Parigi) è il trionfo della citazione colta e popolare al tempo stesso, è un gioco di 'cinema nel cinema' raffinatissimo che ha strappato un lunghissimo applauso alla proiezione stampa. Ed è anche un film coraggioso: è in bianco e nero e totalmente muto, con le didascalie, come i gloriosi film ante-1927. (...) Giocato sui registri del mélo e della commedia musicale, ma con un'ironia di fondo che lo rende

di fatto una commedia, 'L'artista' è un curioso esperimento di stile in cui la cinefilia non deborda e permette al film di essere godibile. Ci sono alcuni attori anglofoni (John Goodman, Malcolm McDowell, James Cromwell) ma i due protagonisti sono francesi: Jean Dujardin è un comico televisivo che in Francia è una star, Bérénice Bejo è un'attrice nata in Argentina che a teatro ha fatto anche 'L'opera da tre soldi'. Sono bravissimi: basterebbe il numero di tip-tap nel finale per consacrarli hollywoodiani ad honorem." (Alberto Crespi, 'L'Unità', 16 maggio 2011)

"Sorpresa, il film-rivelazione di Cannes 2011 è muto e in bianco e nero. E conquista la Croisette nell'era del 3D, tra cupissime storie d'autore e blockbuster fracassoni. Cade giù la sala dalle ovazioni quando scorrono i titoli di coda di 'The Artist', diretto dal regista francese Michel Hazanavicius e invitato al Festival in extremis, a pochi giorni dall'inaugurazione. Sia la stampa internazionale sia il pubblico in abito da sera rimangono incantati da quest'opera originalissima, ambientata negli anni Venti, che ha per protagonista un divo del cinema muto silurato da Hollywood all'avvento del sonoro e poi risorto grazie all'amore di una donna. E' un film esilarante, pieno di grazia ed eleganza, un omaggio al cinema del passato. Lo interpretano, applauditissimi, Jean Dujardin e Bérénice Bejo. Risate e battimani scandiscono la proiezione e ce n'è anche per il cane, un personaggio in piena regola che strappa boati di entusiasmo." (Gloria Satta, 'Il Messaggero', 16 maggio 2011)

"La rivelazione di questo Festival s'intitola 'L'artiste', è un film muto, è un film in bianco e nero e quando finisce ti rendi conto che il cinema è questa cosa qui, la recitazione e l'immagine, la musica, il racconto scritto e l'emozione che l'insieme trasmette. (...) Il film è un film francese, e già questo è significativo: il regista si chiama Michel Hazanavicius, da noi purtroppo sconosciuto, ma le sue parodie dei film anni Sessanta di 'OSS 117' (lo '007' d'oltralpe), ne hanno fatto in patria un campione d'incassi. Francese è Jean Dujardin, attore popolarissimo fra i suoi connazionali; Bérénice Bejo è invece argentina di nascita, ma francese d'elezione, nonché moglie dello stesso Hazanavicius. 'L'Artiste' è però anche un omaggio al cinema americano dell'età del jazz, quando King Vidor, Lang, Murnau e Lubitsch sbarcano a Hollywood per girare le prime grandi produzioni, Hitchcock e John Ford muovono i primi passi, Billy Wilder debutta come sceneggiatore. E' un omaggio che si avvale di grandi caratteristi, James Cromwell, John Goodmann, addirittura Malcolm McDowell in un brevissimo cameo, e del décor che segnò quell'epoca: la casa di Peppy Miller, l'attrice che il parlato porta al trionfo e che sarà l'ancora di salvezza di Valentin, è quella di Mary Pickford, così come il letto in cui Valentin si sveglia dopo l'incendio che gli ha distrutto la casa. Ironico e malinconico, 'L'Artiste' non è una parodia né un pastiche, ma intelligentemente e con leggerezza recupera lo spirito di un mondo scomparso e lo fa rivivere sotto i nostri occhi." (Stenio Solinas, 'Il Giornale', 16 maggio 2011)

"Da quando è stato visto la prima volta a Cannes, 'The Artist' ha fatto molto parlare di sé, tanto che - cosa incredibile solo a pensarci - lo troveremo distribuito nelle nostre sale in uno dei periodi più difficili per il cinema che non sia 'panettone'. (...) Insomma, non si tratterà mica e per davvero di un film muto come si facevano all'epoca? Ebbene sì. Il nostro impavido, quanto furbo regista Hazanavicius ha voluto intendere proprio quello. Ora, qualche produttore pazzo ancora c'è in giro per il mondo, e il signor Thomas Langmann è uno di quelli. Da vero produttore ha capito che sotto c'era qualcosa. Così è stato. Hazanavicius ha fatto il film che voleva e la macchina dell'informazione ha sposato il progetto. Il passaggio festivaliero di Cannes è stato a dir poco determinante e ha contribuito a creare il 'caso', l'evento, il film sorpresa del festival. Ce n'è sempre uno. A Cannes non si parlava d'altro. Un film poetico, romantico, avvincente... un film muto. La vittoria di Jean Dujardin come miglior attore ha poi coronato un disegno partito da lontano. Vi raccontiamo tutta questa bella favola per ben contestualizzare un film che altrimenti avrebbe il sapore di un puro esercizio di stile. Non è così, almeno non solo. Al di là della trovata cinefila, c'è in 'The Artist' un'opera degna di questo nome, capace di emozionare con poco e niente. È evidente che si tratta di un'operazione studiata a tavolino e sapientemente scritta, capace di catapultare sullo schermo un intero mondo ormai disciolto fatto di mille citazioni dal Terrier a pelo ispido che fu famoso in 'L'uomo ombra', il suo nome era Asta, a 'Viale del tramonto' (tra i pochi film a raccontare per davvero la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra), da Douglas Fairbanks (a cui di certo si rifà l'estetica del protagonista) a Mary Pickford (sua è la casa dove abita la protagonista Peppy)... e poi ancora ci sono sapori di 'Quarto potere' e le note, superdichiarate, di 'Vertigo'. Ma tutto questo non è solo un gioco di citazioni, bensì un'immersione emozionale nella materia stessa con cui erano fatti i film. (...) È rarissimo ascoltare il 'nostro' silenzio al cinema, e fosse solo per questo 'The Artist' è un'esperienza da non perdere."

(Dario Zonta, 'L'Unità', 09 dicembre 2011)

MICHEL HAZANAVICIUS

29 Marzo 1967, Parigi

Un grande successo alle spalle. Perché ha trovato il modo per parlare del cinema senza parlare, attraverso gli antichi codici mai dimenticati di un linguaggio che ancora non ammetteva il sonoro nelle pellicole. Una storia cucinata in salsa muta. Un fenomeno che non ha incontrato la popolarità del pubblico italiano, ma che è stata abbracciata dalla critica come un vero evento. In molti avevano pensato che fosse un'idiozia quella di dirigere un film muto e in bianco e nero nel 2011. Ma Michel Hazanavicius non ha tentennato e ha diretto il suo film, elegante, particolare, raffinato. Lontano anni luce da quei blockbuster costruiti per il pubblico maschile americano/mondiale fracassoni e ricolmi di effetti speciali. Decisamente peggio del suo **The Artist** che invece porta con sé un romanticismo casto fra due attori del cinema muto, una favola di astinenza dall'uso della parola che diventa esempio unico dell'evoluzione del cinema e lui, regista, sceneggiatore e produttore francese fa un piccolo passo verso la Storia del Cinema.

Nato a Parigi il 29 marzo 1967, Michel Hazanavicius cresce all'ombra della Tour Eiffel assieme a suo fratello Serge, che diventerà un grandissimo attore francese. Studente all'ENSAPC (École Nationale Supérieure d'Arts de Paris-Cergy), Michel comincia la sua carriera nel piccolo schermo. È il 1988 quando decide di collaborare con Canal+ a diversi programmi basati sugli sketches dei "Les Nuls", un gruppo comico con il quale continuerà a collaborare. È principalmente uno sceneggiatore e solo dal 1992 comincia a firmare la regia di alcuni show ("C'est pas le 20 heures", "Les Films qui sortent le lendemain dans les salles de cinéma"), film tv (*Derrick contre Superman*, *Ca détourne*, *Le Grand Détournement* o *La classe américaine*) e spot pubblicitari per alcune grandi marche mondiali (Reebok, Telecom). Dirige anche un cortometraggio dal titolo **Échec au capital** e scrive la sceneggiatura di film come *Delphine 1*, *Yvan 0* di Dominique Farrugia e *Dalton* (2004) sulla banda di fratelli criminali nemici per eccellenza di Lucky Luke. A teatro, dirige invece lo spettacolo di Éric et Ramzy intitolato "Érickéramzy" (2005). È il 1999 quando si mette a lavoro sul suo primo lungometraggio a soggetto. Si tratta di **Mes amis** con Yvan Attal, Karin Viard e suo fratello Serge.

Ma il successo vero e proprio (anche da un punto di vista commerciale per i quasi due milioni di euro al box office) arriva con la parodia francese di James Bond **OSS 117 – Le Caire, nid d'espions** (2006) per il quale viene nominato ai César per la migliore sceneggiatura assieme a Jean-François Halin e che avrà così successo da avere un seguito **OSS 117 – Rio ne répond plus** (2009), che porterà a 2.500 milioni di euro di incasso. È il 2011 l'anno in cui concepisce un film muto moderno che si ispira al cinema degli Anni Venti: **The Artist**. Chiama nel cast Jean Dujardin (star dei film di *OSS 117*), sua moglie Bérénice Bejo, John Goodman, James Cromwell e Penelope Ann Miller, e dirige un film ambientato nella Hollywood del lontano 1927, il cui protagonista George Valentin è un noto attore del cinema muto, e la sua vita si incrocia con quella di un'aspirante attrice, Peppy Miller, ma anche con il drastico arrivo del cinema sonoro. Fra musiche e didascalie, si ritrova ad avere in mano un Oscar non solo per il miglior film, ma anche per la regia, nomination per il montaggio e la sceneggiatura scritta a quattro mani con Anne-Sophie Bion. Si guadagnerà le stesse nominations anche per i BAFTA, gli European Film Award, i Golden Globe e i Goya. Dopo il racconto a episodi sull'infedeltà maschile (il film collettivo **Gli infedeli**, del 2012) torna a lavorare con la moglie nel drammatico **The Search** (2014), ambientato durante la seconda guerra in Cecenia del 1999. Ma Hazanavicius non si è limitato a essere un regista. Ogni tanto, per i suoi colleghi si è prestato a diventare attore. È il caso di *Quattro delitti in allegria* (1994) di Alain Berbérian con Alain Chabat, *Didier* (1997) e *Mia moglie è un'attrice* (2001) con Terence Stamp.

Michel Hazanavicius è stato per lungo tempo il compagno della regista Virginie Lovison, dalla quale ha avuto due figli Simone e Fantine. Poi si è sposato con l'attrice Bérénice Bejo, dalla quale ha avuto due figli Lucien e Gloria. Hazanavicius ha conosciuto la Béjo sul set di **OSS 117 – Le Caire, nid d'espions**.